

Il dramma dei Bedgias

Autor(en): **Toledo, Liliane de / Piguet, François**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 8: **Ginevra, l'internazionalissima**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972651>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Liliane de Toledo
e François Figuet

Una vita dalle tradizioni secolari

Come tribù nomade o seminomade, quella dei Bedgias vive nella regione delle Red Sea Hills, nella parte est del Sudan. Per diversi secoli il nomadismo è stata l'unica forma di vita che permettesse agli uomini lo sfruttamento razionale dei pochi pascoli esistenti e delle terre fertili nel mezzo di queste colline semidesertiche.

Ma il lungo periodo di siccità degli anni '80 ha profondamente cambiato l'ambiente in cui vivevano i Bedgias; molti gruppi sono scomparsi per mancanza di pascoli e di acqua ren-

giate nel territorio in cui vivono i Bedgias. Costeggiati da palme, questi letti di fiumi disseccati sono un ideale luogo di passaggio per i gruppi e le carovane perché è proprio qui che dopo la stagione delle piogge, si trovano i principali pascoli e la maggior parte dei pozzi.

Laddove l'acqua si trova abbastanza in profondità, le sorgenti non seccano mai, nemmeno negli anni in cui non piove. Molti di questi nomadi si sono adesso raggruppati intorno a questi punti assieme alle loro bestie che sono riuscite a sopravvivere.

Per tradizione, i Bedgias vivono sparpagliati sull'intero

territorio e talvolta si installano in punti di per sé poco propizi per l'uomo.

Quei nomadi che in seguito alla siccità sono rimasti senza bestiame e senza risorse, si sono avvicinati alla strada principale, ai villaggi e ai punti dove si trova l'acqua, dando luogo a grandi accampamenti, ed

a promiscuità a cui non sono abituati.

Alla fine del 1984, negli accampamenti dei tre distretti di Sinkat, Haiya e Derudeb, oltre 25 000 Bedgias stremati stavano aspettando l'arrivo di soccorsi alimentari, unica possibilità di sopravvivenza.

Si pensa che siano state più



I nomadi del Sudan costretti a rinunciare al loro stile di vita ancestrale?

Il dramma dei Bedgias

Rispetto ad altre categorie della popolazione, i nomadi, proprio a causa del tipo di vite che conducono, sono colpiti più duramente dalla siccità. In Sudan, le strutture della vita tradizionale dei Bedgias sono state sconvolte. Nonostante un certo miglioramento delle condizioni climatiche e dei raccolti, la loro debolezza economica non fa che aumentare e le prospettive si presentano alquanto incerte.

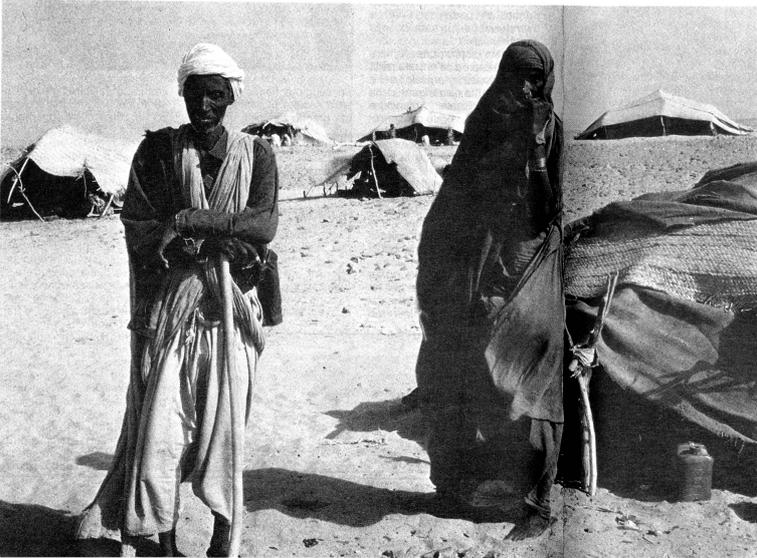
dendo impossibile un'attività agricola di sussistenza.

Per sopravvivere, molti di questi Bedgias saranno costretti a abbandonare questa loro vita arcaica ed originale a cui sono abituati da secoli; per il momento comunque la maggioranza vive ancora come un tempo, come se l'esperienza atavica che ha loro permesso di sopravvivere in un ambiente poco propizio all'uomo potesse costituire ancora quanto di più utile per far fronte a una sempre crescente degradazione di quest'ambiente.

Alla ricerca dell'acqua

Una vegetazione di arbusti sopravvive anche alle temperature più calde, tanto che il termometro arriva fino a 50°. Ma quattro anni senza pioggia e il costante aumento del taglio della legna hanno compromesso questo fragile equilibrio; la vendita del legno e della carbone costituisce oggi la sola fonte di sussistenza per parecchi nomadi.

Per la presenza abbastanza in superficie di acqua sotterranea, i Khors (oppure uaddis) costituiscono rare zone privile-



¹ Rispettivamente reporter-fotografa ed ex-delegato della Lega delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa.

LA PROVINCIA DELLE RED SEA HILLS: QUALCHE CENNO GEOGRAFICO

- **Posizione:** provincia di Red Sea, regione più orientale del Sudan essenzialmente formata da una larga pianura lungo la costa e da una zona di alte colline.
- **Clima:** caldo e secco.
- **Piuviosità:** circa 100-200 mm all'anno, quando si tratta di un anno normale, ma da qualche anno non ha più piovuto. Due stagioni delle piogge, la principale fra giugno e settembre, l'altra fra dicembre e febbraio e solamente lungo il litorale.
- **Popolazione:** nella provincia vivono 730 000 persone, ma questo dato include anche la regione di Kassala (dati approssimativi del censimento del 1983). Nei tre distretti in cui si è svolta la campagna della Lega la popolazione ammonta a 220 000 unità: Sinkat 66 000, Haiya 45 000, Derudeb 110 000.
- **Comunicazioni:** due assi principali asfaltati lungo quasi tutto il percorso: la ferrovia e la strada asfaltata che collegano Porto Sudan a Cartum, la capitale.

di 100 000 le persone morte prima che potesse iniziare l'opera di assistenza. La Lega è stata, a partire dalla fine del 1984, una delle prime agenzie internazionali ad apporre un aiuto sostanziale a queste popolazioni, intervenendo con distribuzioni di cibo e con l'organizzazione di centri di nutrizione.

Nella speranza di trovare una situazione più favorevole, un gruppo seminomade si è installato nelle vicinanze delle agglomerazioni.

Ma i villaggi lungo la strada e la ferrovia non sono stati in

grado di assorbire tutti questi nomadi ridotti alla miseria; le possibilità di lavoro sul mercato rimangono decisamente insufficienti rispetto all'ampiezza della domanda.

Costantemente alla ricerca di mezzi di sussistenza, molte

famiglie si sono riversate sulla costa, soprattutto a Porto Sudan dove purtroppo è difficile trovare un qualche lavoro in questo periodo di crisi economica. Altrove lungo la costa confinante col deserto, le peschiere e le saline non sono molto sviluppate e le risorse marine vengono ignorate da questo popolo nomade che finora ha voltato le spalle al mare.

Un barlume di speranza

Ma a parte tramite l'assistenza, l'attuale crisi potrà essere risolta altrimenti?

Solamente diversi anni consecutivi di abbondanti piogge potrebbero riportare la situazione alla normalità. Parallelamente alcuni progetti per lo sviluppo permetteranno a un numero limitato di Bedgias di convertirsi ad attività più se-

IL NOMADISMO

Il nomadismo costituisce la miglior risposta dell'uomo a un ambiente dalle risorse limitate. Fintantoché la densità della popolazione è bassa — in generale non più di quattro abitanti per km² — i nomadi si prendono la libertà di spostarsi a piacimento entro un determinato spazio, andando alla ricerca di pascoli per le loro bestie. La sopravvivenza di un gruppo di nomadi e il suo prestigio dipendono inoltre dalla grandezza del gruppo stesso.

Il nomadismo è più che solo un modo di occupare del terreno e di sfruttare un ambiente particolarmente ostico; in realtà ha dato luogo a numerose entità socio-politiche complesse con un alto grado di civilizzazione, in particolar modo nella fascia saharana che separa il mondo arabo dall'Africa nera.

La vita tradizionale di questi gruppi sociali si basa essenzialmente sull'allevamento di animali, principalmente sull'addomesticamento del cammello e del cavallo che permettono al popolo nomade una massima mobilità. I nomadi praticano un allevamento estensivo. Ciò implica frequenti spostamenti da una zona all'altra.

Fino al 19° secolo i nomadi della regione sudano-saheliana hanno avuto una funzione di primaria importanza negli scambi transahariani che riguardavano i metalli preziosi, l'avorio e soprattutto il commercio di schiavi. Questo tipo di economia basato su trasferimenti stagionali e sul monopolio nel trasporto della merce, è andata completamente in declino nel corso del 20° secolo con l'introduzione dei mezzi di trasporto motorizzati, delle barriere doganali fra gli stati africani e l'uso generalizzato della moneta.

L'allevamento è però riuscito a resistere alla scomparsa delle grandi carovane di mercanti, ma i nomadi hanno perso comunque la fonte essenziale delle loro risorse monetarie e in primo luogo la loro posizione di predominio sul mercato. Oggigiorno l'eccessivo sfruttamento dei terreni da pascolo e il numero sempre più ridotto di sorgenti d'acqua hanno causato la carenza che compromette seriamente l'unione sociale e la stessa esistenza delle famiglie abitate in altri tempi a un alto livello di produttività. Questo impoverimento che colpisce la maggioranza dei nomadi ha causato una massiccia emigrazione ed ha portato a una vita per forza di cose sedentaria in zone meno ostiche o nelle bidonvilles e negli accampamenti regolarmente equipaggiati grazie all'aiuto alimentare internazionale prestato. Il nomadismo pare dunque condannato prima o poi a scomparire per tutta una serie di ragioni: la riduzione dello spazio nomade con le frontiere politiche e l'estensione dei gruppi sedentari, il minor numero di pascoli disponibili, la pressione demografica, la desertificazione e le nuove vie del commercio. Gli itinerari di transumanza diventano sempre più limitati e i nomadi sono praticamente già paralizzati. Di fronte a questo fenomeno solamente un'assistenza internazionale può ostacolare questo inesorabile processo, mentre gli abitanti delle città vedono di buon occhio questi cambiamenti che li liberano dai vecchi timori delle scorrerie dei beduini, una paura che risale ai tempi in cui le città fortificate respingevano i nomadi più potenti signori dell'area circostante.

dentarie (orticoltura, piccoli allevamenti, piantagione di alberi, ecc.) mentre altri riceveranno un po' di bestiame col tentativo di ricostituire dei gruppi.

Ma per la maggioranza non c'è molta scelta: l'assistenza oppure l'emigrazione, il che il più delle volte non significa altro che rimandare il problema.

I Bedgias in parte sono seminomadi e praticano un'attività agricola limitata di sussistenza. Nel 1985, le rare piogge hanno permesso a questa gente di far crescere della saggina, cereale base dell'alimentazione tradizionale che matura nel giro di tre o quattro mesi.

Ogni minima parcella di terra fertile viene seminata nella speranza di ricavarne del cibo per la famiglia e del foraggio per il bestiame. Il Bedgias agricoltore si mette praticamente a gareggiare con gli elementi della natura.

Al di là della siccità, altri fattori minacciano le coltivazioni: a parte la mancanza di una delle tre piogge necessarie alla maturazione delle spighe, nel 1985 gli insetti hanno devastato numerose piantagioni.

D'altro canto, nell'autunno 1985, sul delta del Gash a sud delle Red Sea Hills, il raccolto

ACTIO

N° 8 Ottobre 1986 95° anno

Redazione

Rainmattstrasse 10, 3001 Berna

CCP 30-977

Telefono 031 667 111

Telex 911 102

Redattore capo e edizione tedesca:

Lys Wedmer-Zingg

Edizione francese: Bertrand Baumann

Edizione italiana: Francesco Mismingo

Impaginazione: Winfried Hergert

Editore: Croce Rossa Svizzera

Amministrazione e stampa

Vogt-Schild SA

Dornacherstrasse 39, 4501 Soletta

Telefono 085 247 247

Telex 934 646

Anuncio

Vogt-Schild Servizio annunci

Kantleitstrasse 80, casella postale

8026 Zurigo

Telefono 01 242 68 68

Telex 812 370

Abbonamento annuale Fr. 32.-

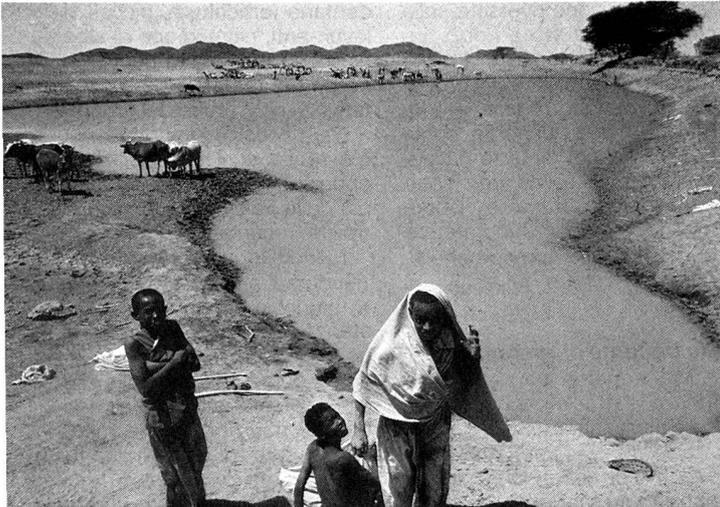
Estero Fr. 38.-

Numero separato Fr. 4.-

Appare dieci volte all'anno

Due numeri doppi: gennaio/febbraio e luglio/agosto

ESTERO



Colpiti dalla siccità, i Bedgias concentrano le loro attività attorno alle oasi.

I BEDGIAS, LA STORIA DI UN POPOLO

Nel Sudan il numero dei Bedgias ammonta a circa 800 000 unità, costituendo la percentuale maggiore della popolazione lungo la costa. Si tratta di una delle più antiche etnie nomadi della regione che ha conservato nella sostanza i suoi costumi e una lingua comune alle tre principali tribù, il «tu bedawi».

La «nazione» dei Bedgias si compone di quattro principali tribù:

- i Bisharin, che vivono a nord delle «Red Sea Hills» e nella valle dell'Atbara;
- gli Amarar che occupano la regione costiera intermedia intorno a Porto Sudan;
- gli Hadendowa installati più a sud, principalmente nei tre distretti di Sinkat, Haiya e Derudeb;
- infine i Beni Amer che hanno adottato la lingua del Tigré e che si sono stabiliti a cavallo fra il Sudan e l'Etiopia. C'è chi sostiene che questa tribù non faccia parte dell'etnia dei Bedgias.

I Bedgias sono imparentati con i Galla, un'etnia ammitica degli altipiani etiopici, le cui origini però risalirebbero agli antichi Egizi. Soprattutto i Beni Amer presenterebbero delle analogie con il tipo protoegizio, ma non vanno neppure sottovalutati gli influssi esterni, in maniera particolare quella degli antichi regni della Nubia e l'influsso arabo. Gli arabi, coloni sudyementiti e beduini, hanno contribuito a partire del 9° secolo all'islamizzazione dei Bedgias e sono poi stati totalmente assimilati dalla popolazione autoctona.

Allevatori di cammelli, capre e montoni, le tribù dei Bedgias un tempo avevano in mano l'intero commercio fra il Mar Rosso e la valle del Nilo, compresa la tratta dei negri e il trasporto di pellegrini che si imbarcavano a Suakin (vecchio porto del Mar Rosso) alla volta della Mecca.

Con l'abolizione della schiavitù alla fine del 19° secolo, la costruzione di una linea ferroviaria, della strada fra Porto Sudan e Cartum, le fonti di ricchezza dei Bedgias si sono via via estinte. Oggi vivono per la maggior parte dell'allevamento e di una magra attività agricola di sussistenza, abbandonati alla siccità e alle fluttuazioni del mercato che non sono più in grado di controllare. In piena crisi, l'emigrazione costituisce oramai una delle ultime possibilità rimaste per poter sopravvivere con certezza e così, malgrado i rischi di un'endemica disoccupazione, partono in gran numero alla ricerca di un lavoro soprattutto in direzione di Porto Sudan, dove è privilegiato chi fa lo scaricatore o il camionista.

Le tribù sono ancora dominate da antiche circoscrizioni territoriali dove l'influsso degli sceicchi dimostra perfettamente la dispersione caratteristica del potere e della ricchezza in una popolazione costituita da nomadi pastori. Nonostante una certa unità sociale imposta dall'islamismo, le strutture della società dei Bedgias sono ancora assai eterogenee a seconda del clan o della tribù. L'idea della proprietà terriera può essere concepita come proprietà collettiva di terre o come proprietà privata, conformemente a certe consuetudini. Per quanto riguarda lo statuto della donna, considerata come inferiore all'uomo a cui è sottomessa, anch'esso varia in funzione della situazione economica, tanto che la donna talvolta sostituisce l'uomo nei suoi ruoli tradizionali come la raccolta della legna e dell'acqua, fenomeno che con l'attuale emigrazione degli uomini tende a diffondersi sempre di più.

è stato più abbondante che negli anni passati. Le spighe della saggina arrivavano fino a due metri di altezza. In tutto il paese in quell'anno è stato raccolto un sovrappiù di cereali.

Ma quest'eccedenza nazionale non sarà in grado di risolvere il problema dei nomadi rovinati dalla siccità. I loro anima-

li, utilizzati finora come moneta di scambio, sono morti. E allora, come comprarsi i cereali disponibili sui mercati locali? Infine, per quanto riguarda il governo, questi non dispone di fondi necessari per comprare riserve da mettere a disposizione e da distribuire a chi ne ha bisogno. □

Il cammello è la cosa più preziosa per i nomadi.

